

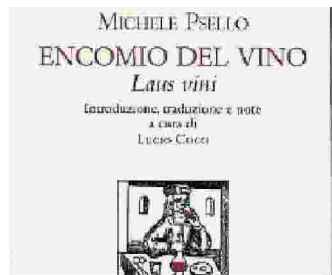
Un "di-vino" encomio del nettare degli dei

PASQUALE ALMIRANTE

«Viva il vino ch'è sincero», si canta nella Cavalleria Rusticana, e «In vino veritas» recita un vecchio adagio, mentre il Faust goethiano inaugura il suo mefistofelico patto nella cantina di Auerbach, in omaggio al Tokai e ai vini francesi di cui già Salimbene da Parma, nella sua "Cronica", aveva cantato le lodi. Che il succo dell'uva racchiuda in sé una sua mistica e forse pure magica formula si evince perfino dalla Bibbia, considerato che Noè, dopo il Diluvio, come prima occupazione pensò di impiantare un vigneto che, se per un verso fu la rovina di Cam, dall'altro segnalò ai discendenti che fra poco un certo Dionisio, greco, ne avrebbe preso il monopolio,

passandolo poi a Bacco per le sue disinibite performance. Un filo d'ebbrezza alcolica che raggiunge, nel corso dei secoli, perfino i monasteri medievali e pure, prima dello Scisma, le corti di Bisanzio dove Michele Psello (1018-1078/1096), filosofo, giudice, intellettuale e magister, ne innalzerà un "encomio" che Leo S. Olschki Editore pubblica con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco, "Encomio del vino. Laus vini". È vero che a quei tempi, tra i tanti bizantinismi, c'era anche quello di encomiare tutto ciò che fosse encomiabile, magari sull'esempio dei classici latini, tanto che ne sono stati contati, spiega l'edizione critica degli "Oratoria minore", diversi, perfino due lodi alla pulce, una alla cimice e una al cane.

Ma cosa dice il nostro magister bi-



zantino sul vino? È buono, così tanto che serve contro la depressione, mentre per chi non lo è, gli intensifica l'allegria e lo preserva dalle malattie: «Il vino rallegra il cuore, incita alla gratitudine, muove al canto, (...) fornisce opportunità anche coi nemici». Attenti tuttavia a non esagerare, ammoni-

sce Psello, lo stile di vita deve essere sempre improntato alla sobrietà, anche se poi lui si diletta nelle descrizioni delle varietà, delle tipologie e qualità della bevanda, dimostrandosi dunque un valido intenditore. Così puntuale e accorto, sapiente e preparato da dare indicazioni dettagliate perfino sulle varie mescite di vino presenti allora a Costantinopoli. Composto di poche pagine, e dal costo dunque irrisorio, il libricino apre al lettore un barile profondo di giustificazioni alle libagioni, ma pure spunti di riflessione, sia su questo "nettare degli dei", amato dagli uomini in tutte le latitudini, sia pure sul valore spirituale che una robusta bottiglia ha sul mercato, a monito di taluni produttori di oggi affinché non scordino mai che il "di-vino" vino si può fare anche dall'uva.

